

**BREVI PAROLE IERI  
PROFERITE IN  
MORTE DI TERESA  
BARBIERI-BERTANI**

---



571.  
8.3  
17

17





# BREVI PAROLE

IERI PROFERITE



## IN MORTE DI TERESA BARBIERI-BERTANI



**L**a sensibilità del cuore per quantunque volte strasciato da domestiche sventure nell'irreparabile perdita di persona carissima, può ritrarre qualche lenimento di conforto, ricordando le sublimi virtù dell'oggetto perduto, in guisa che le lagrime del dolore si tramutano sovente in soave balsamo di consolazione, che pietosamente ne cura la mortale ferita, per cui Seneca il filosofo sapientemente lasciò detto: *« che spesso il dolore diviene la voluttà delle anime sventurate. »*

Ed è appunto ciò ch'io intendo coll'animo crudelmente piagato da troppo recente sciagura (1) a sollevarmi dolcemente, sacrando funereo tributo di inesta lode alla cara memoria dell'ottima madre ed integerrima sposa testè estinta, avvisando poter insieme lenire l'affanno profondo dell'inconsolato sposo e tergere l'amarissimo pianto ai desolati figliuoli.

E per raccogliere insieme, come io' ameno giardino, gli olezzanti variopinti fiori delle preclare virtù, che fregiarono l'animo di lei, bastimi poter asserire con verità, che quell'innocenza di vita, purezza di costumi, grazia, avvenenza, amabilità che rifulsero in lei nello stato di fanciullezza nella Casa paterna ed a fianco della vedova sua madre, donna probatissima, col volgere dell'età non iscemarono, ma vieppiù s'accrebbero, d'irradiare ben presto di novello fulgore la Casa e famiglia dello sposo da lei prescelto indiviso compagno della sua vita; che esso ne tripudiò per insolita gioia alla vista del più prezioso dono di Dio, elargitogli nell'acquisto di sì virtuosa moglie, la quale

con usura di castissimo affetto corrispondendo largamente lo reso lieto di moltissimi figliuoli vegeti ed avvenenti: benedizione sublime del matrimonio cristiano divinamente istituito dall' autore della grazia Gesù Cristo, e quindi grande sacramento, contro cui dagli odierni pubblicisti si lavora con diabolico zelo a secolarizzare e profanare, degradandolo alla vile condizione di semplice Contratto civile, contro i quali giustamente sdegnato direbbe l'Alighieri: *O creature sciocche,..... Quanta ignoranza è quella che v'offende.* « Inf.<sup>o</sup> VII.

*Siate Cristiani a muovervi più gravi,  
Non siate come penna ad ogni vento  
E non crediate che ogni acqua vi lavi.* » Par. V.

Ma ritorniamo alla novella famiglia in cui la buona nuora, la pia, la gentile TEAUSA è divenuta una provvidenza vivente o continua a dirigerla con sagace amore e sapiente economia. Madre solerte e tenerissima verso la prole, non sofferì mai di vedere affidata a mani mercenarie o straniere, ché piuttosto prescelse moltiplicarne le gravi cure fino a rimanerne la vittima sacrificata volentariamente per affetto alla medesima. Col marito poi dolci modi, onestà di tratto, equità e moderazione di desideri a compiacerlo a gradirlo, sempre con dignità di contegno savio e prudente, legame dolcissimo naturale della sua famiglia, e vero angelo che vi metteva sempre la pace, la concordia, l'armonia a conciliare il rispetto tra il padre, li figli l'avo ai nepoti, fu in una parola l'appoggio e l'ornamento della Casa BARBIERI. Quindi niuna meraviglia del suo vivere ritirato, casalingo e quasi nascosto, della sua viva fede è specchiata religione, della nobiltà o delicatezza del suo sentire, della sua pietà, fedeltà esemplare, stima confidente ed affetto rispettoso allo sposo, della dilezione costante, veramente materna in verso a tutti i suoi figli (2). Che dirò poi di quella venerazione e rispetto che l'ottima nuora, l'impareggiabile TEAUSA, ebbe sempre a coltivare con filiale ossequio in verso lo rispettabile

Nonno il genitore del suo sposo, col quale quattro interi lustri convivendo in famiglia, ne apprezzava i consigli come altrettanti precetti, ispirando col di lei esempio nei figliuoli il culto nobile di quel sentimento, che oggi pur troppo indebolito e quasi negletto dalla pretesa *altezza dei tempi*, in addietro veniva riguardato come principio di buon senso base della famiglia e dell'intera società: compiendo di tal guisa la missione più sublime della donna in sulla terra, missione nobile, unica, divina, in onta al gracidar fracido di qualche spennachiato corvo del Parlamento italico, che vorrebbe sostituirvi l'infamia delle degradazioni colla emancipazione o riabilitazione della donna e con più verità la emancipazione della carne. Ma *guai*, direbbe il divino: *Ecco colei che tutto il mondo appuzza*. Inf.<sup>a</sup> XVII.

Se non che Iddio a mettere a gagliarda prova la virtù della sua fede e la costanza del suo sacrificio in verso le innocenti sue creature, voleva appunto che TENESSE la tenerissima madre rimanesse vittima d'operosità e d'amore nello diverse fasi della vita e nelle varie malattie, alle quali amò sempre assistere a sollievo de' suoi cari o indisposti o malati, esponendo se stessa e la sua salute a sicuro rischio, come avvenne, ahimè or volgono quasi due anni, che contraendo quell'ammirabile sposo una forte costipazione in causa di malattia di una sua creatura, assunse presto il carattere di tisi letale, che da un anno lentamente ne la travagliava e ne assottigliava ogni dì la esistenza con dolori acerbissimi e che essa tollerò con animo forte rassegnato, cristiano, lieta di poter ricevere la retribuzione promessa al giusto, che soffre volentieri ed a Dio mantiene fedele.

E già stemperata di forze ed ogni giorno più venuta in mal termine di salute, faceva presagire da qualche dì allo sposo diletto, ai parenti, agli amici ed a tementi figliuoli l'esito più prossimo. Ella però non venne mai meno di coraggio, ma pienamente uniformata ai divini voleri, soffriva con inimitabile costanza e pazienza l'accrescersi del male e confortata da religiosi uffici, dopo aver più volte benedetto ai figliuoli e

allo sposo, conscia d'aver fedelmente adempiuto ai sacri doveri di sposa e di madre, con calma serena e sorriso gaudente, fatta inchiesta che le venisse recato il santo olio, prorompeva agli istanti, avere da esso ricevuta la piena calma da lei desiderata, e così quell' eletta donna affrettavasi all'ultima ora, circondando il suo letto l'addolorato marito, i piangenti figliuoli, i parenti, i congiunti, che prodigandole ogni cura e tenerezza pietosa, ne raccolsero insieme ogni verbo ed ogni sospiro, dopo brevissima agonia alle ore 9 pomeridiane di ieri 14 corr.<sup>a</sup> quella fragile argilla erasi dolcemente addormentata nel Signore, in età fiorente di soli anni 44; mentre celeste messaggio aveano accompagnato lo spirito già uscitovi, alle superne spere, dove è (divinamente canterebbe l'immortale Poeta, Parad. XXX).

*Amor di vero ben pien di letizia,  
Che solo in lui vedere ha la sua pace,*

E tu o anima eletta ricevi ed accetta di buon animo quest'umile scrito disadorno sì, ma sgorgato naturalmente dal cuore, ed intrecciato soltanto di mirti e di cipressi, che valgano ad adornare almeno in parte l'onorevole tuo sepolcro; chè la memoria preziosa delle tue virtù non verrà meno giammai nell'animo dell'affettuoso consorte e dei diletti figli, che nella fede certa della conseguita beatitudine, terranno come un santo legato gli ammaestramenti ed esempi della tua vita, venerando in te il fiore delle spose cattoliche ed il tipo vero delle madri cristiane. — Vale. Ho detto.

Verona 15 Novembre 1870.

G. T.

---

(1) Si allude alla perdita dell'unica figlia dell'Autore.

(2) Lasciò morendo otto figliuoli.





VERONA 1870,

TIPOGRAFIA VESCOVILE DI A. MERLO



